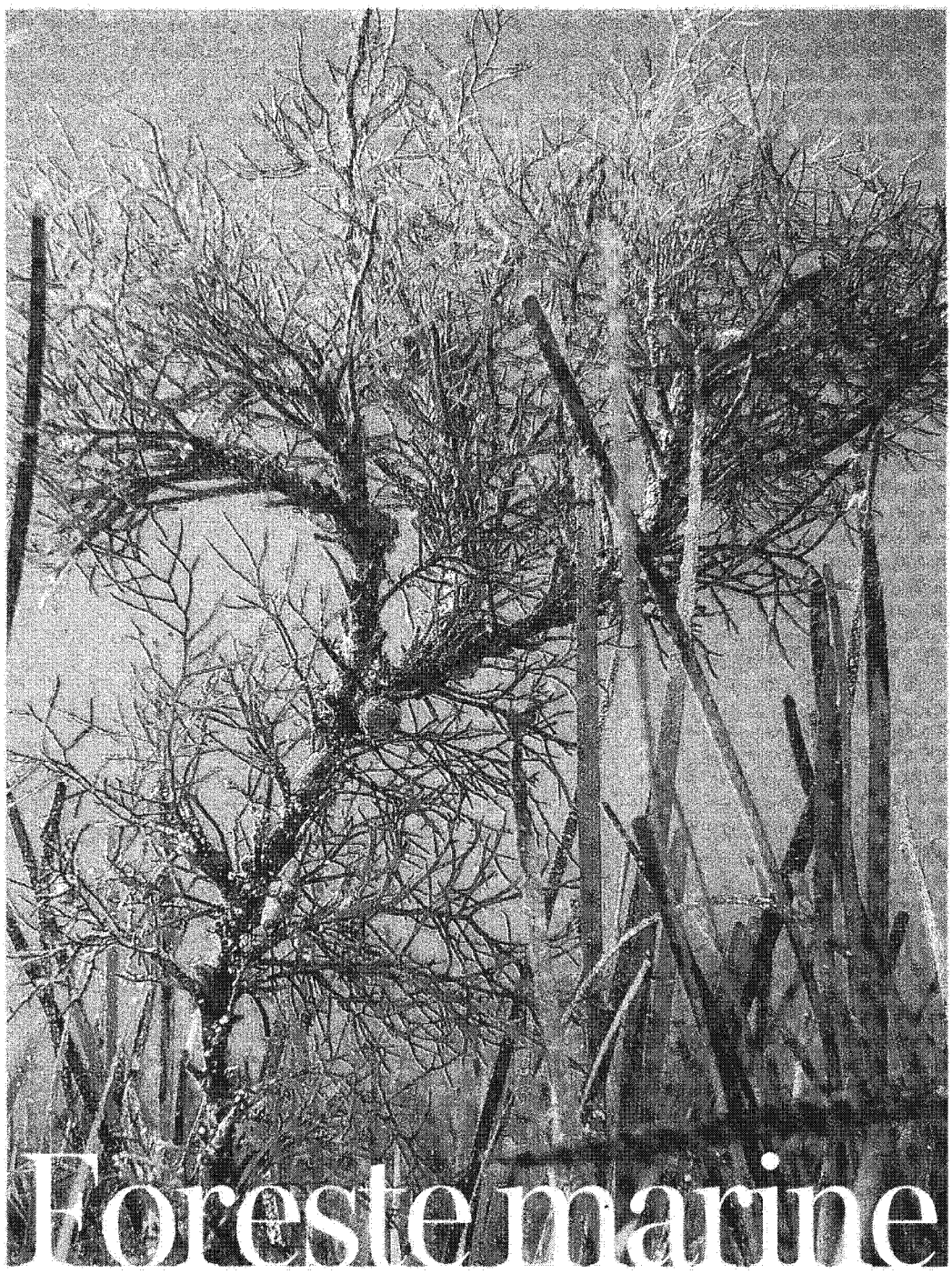
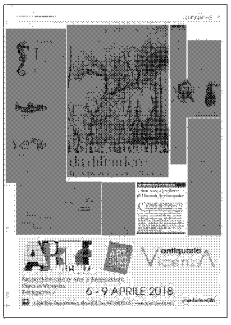
CORRIERE DELLA SERA

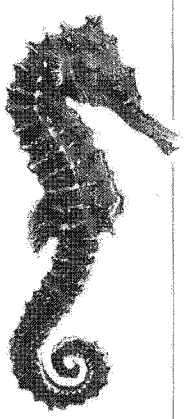


Foreste marine da difendere

Il piano per le Cinque Terre e Miramare

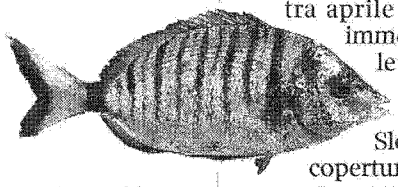


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Gli ippocampi
I cavallucci marini fanno il nido proprio nelle foreste marine di Cystoseira, oggi a rischio di estinzione

I nudibranchi
I coloratissimi molluschi trovano qui un habitat ideale, così come i crostacei, le spugne e le alghe rosse



I saraghi
Questi pesci, appartenenti alla famiglia degli sparidi, vivono qui insieme a blennidi, gobbidi e labridi

di **Anna Meldolesi**

I cavallucci marini ci fanno il nido. I pesciolini le perlustrano in cerca di nutrimento. Sotto le loro fronde c'è un sottobosco che pullula di molluschi, crostacei, spugne. Sono le foreste marine di Cystoseira. Adagiate sui fondali rocciosi delle aree temperate, formano delle vere e proprie distese arboree a rischio di estinzione. Nel Mediterraneo raggiungono anche un metro e mezzo di altezza, tanto che sono state ribattezzate querce di mare. La biologia ci insegna che sono alghe (brune, per la precisione), ma non assomigliano affatto alla poltiglia viscida che la parola evoca nell'immaginario comune. Queste foreste subacquee sono così importanti per preservare la bellezza, la salute, la ricchezza del mare che due università italiane e quattro aree protette stanno per dare il via a un intervento innovativo per salvarle. Il progetto si chiama Roc-Pop Life e ha ricevuto oltre 900 mila euro dall'Unione Europea.

«Nelle prossime settimane, tra aprile e maggio, ci immergeremo nelle acque di Portofino e di Strugnano in Slovenia, dove le coperture di Cystoseira sono ancora folte e in buono stato», ci dice Annalisa Falace dell'Università di Trieste, che è a capo del progetto. «Preleveremo qualche centimetro di tessuto apicale dalle fronde. Qui si trovano i ricettacoli con le cellule sessuali». Serviranno a produrre in laboratorio le plantule che saranno usate per la riforestazione nel Parco delle Cinque Terre, in Liguria, e nella riserva di Miramare a Trieste. Torneranno in mare già quest'estate e per la prossima ci si aspetta che almeno una parte delle alghe trapiantate sarà entrata nella fase di riproduzione naturale.

«Conservare non basta più, è necessario procedere a un'opera di restaurazione. La situazione infatti è ormai critica in vaste aree del Mediterraneo, e arrivano segnali preoccupanti anche dall'Atlantico», spiega Falace. I nemici delle foreste marine sono i cambiamenti climatici che scaldano le acque, l'inquinamento, la costruzione dei porti turistici, l'overfishing che lascia proliferare soltanto i pesci che ci piace meno mangiare: gli erbivori. Pensate che in mezza giornata un banco di salpe può divorare una Cystoseira. Questi alberi marini operano come ingegneri di ecosistema, perché creano spazi per ospitare altri organismi, sostengono importanti catene trofiche favorendo il ciclo dei nutrienti, insomma accrescono la biodiversità. Non c'è da stupirsi che abbiano anche un valore economico, che può essere stimato in diverse migliaia di euro per ettaro.

«L'indotto comincia già col turismo subacqueo. Provate a immaginare un fondale brullo, senza alghe diventa spettrale», commenta Falace, che ha capito di voler diventare algologa all'età di cinque anni ed è ancora animata da una forte passione.

Il suo protocollo per coltivare la Cystoseira in acquario, sviluppato in collaborazione con il gruppo di Mariachiara Chiantore dell'Università di Genova, è stato pubblicato a febbraio sulla rivista *Plos One*. Falace ci lavorava da dieci anni, nella speranza di trovare un'alternativa al sistema distruttivo utilizzato in altri Paesi, come la Francia e la Spagna.

«Le spore di queste alghe — spiega — hanno un raggio di dispersione troppo piccolo perché le popolazioni si possano ricostituire facilmente. Ma la soluzione non può essere quella di prelevare gli adulti dove ci sono ancora e spostarli dove non ci sono più, perché si impoveriscono i siti donatori». La via di uscita, forse, sarà la coltivazione prima del trapianto. Il bello è che avverrà in modo ecologico, usando supporti di bioplastica ottenuti a partire dalle alghe verdi che vediamo in spiaggia comunemente. Un esempio virtuoso di economia circolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

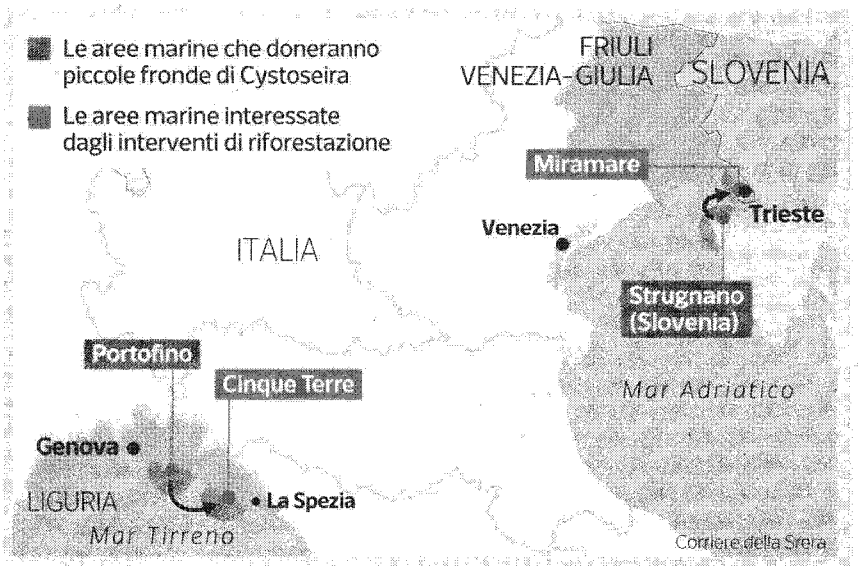
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il progetto

● Si chiama Roc-Pop Life e ha ricevuto oltre 900 mila euro dall'Ue

● Tra aprile e maggio il gruppo coordinato da Annalisa Falace, dell'Università di Trieste (*foto*), preleverà le parti apicali di Cystoseira dalle foreste di Portofino e Strugnano (Slovenia)

● Le plantule ottenute in laboratorio saranno usate per la riforestazione del Parco delle Cinque Terre e della Riserva marina di Miramare



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.